



**Carissimi fratelli e sorelle,**

**sono passati cinquanta giorni dalla Pasqua; in questo tempo la Chiesa ha ripetuto il suo alleluia (un alleluia nella speranza), ha proclamato la sua intima gioia, una gioia che fruttifica dall'albero della croce, dono del Risorto, che il mondo non potrà mai toglierci.**

**Oggi celebriamo questo dono, anzi il Dono.**

**L'antifona dei secondi vesperi di questa solennità ci dice il motivo di tanta gioia: «Oggi la Pentecoste è compiuta, alleluia, oggi lo Spirito appare come fuoco ai discepoli; con doni e carismi li manda in tutta la terra per la testimonianza del Vangelo: chi crederà e sarà battezzato avrà la salvezza, alleluia».**

**Per gli Ebrei la Pentecoste era la festa della mietitura e dei primi frutti; sette settimane nel deserto, cinquanta giorni, dunque, e poi il frutto santo, il dono della legge. Le dieci parole che avrebbero nutrito, confortato e raccolto in unità uomini e donne feriti da una lunga schiavitù, stanchi per un cammino che sembrava non avere termine, smarriti nel deserto di una vita nuova che stava per germogliare e che, dunque, era ancora tutta da scoprire. Una vita nuova che si sarebbe rivelata e svelata giorno dopo giorno nella fatica per prendere possesso, per abitare quella terra che Dio aveva loro promesso.**

**Scriveva un monaco benedettino che «come la Pasqua, la Pentecoste era profetica: vi doveva essere una seconda Pentecoste, per tutti i popoli, come vi fu una seconda Pasqua» (Dom Prosper Guéranger, *L'Anno liturgico*, vol III, p. 221).**

**Ed ecco il dono dello Spirito Santo che restituisce l'uomo a se stesso, gli fa prendere possesso della «sua terra», volevo dire della sua vita rendendola fruttuosa, dunque una terra abitabile, degna di essere vissuta.**

Lo Spirito Santo mentre restituisce l'uomo a se stesso, lo restituisce anche ai fratelli.

La legge antica che chiama l'uomo ad andare a Dio, che lo esorta a non spadroneggiare credendo di essere lui un dio, perché così butterebbe via la sua vita: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (*Es 20,2*), continua a chiamarlo e ad esortarlo a vivere insieme ai fratelli, a costruire insieme a loro, ad affiancarli nel cammino della vita, ad aiutarli a non precipitare in un egoismo perverso che disonora l'altro, che sparge sangue, che calunnia, che si logora in gelosie diaboliche.

«[...] tutti i comandamenti hanno il compito di indicare il confine della vita, il limite oltre il quale l'uomo distrugge sé stesso e il prossimo, guastando il suo rapporto con Dio. Se tu vai oltre, distruggi te stesso, distruggi anche il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri. [...] Il percorso fatto dal Decalogo non avrebbe alcuna utilità se non arrivasse a toccare [...] il cuore dell'uomo. [...] È vano pensare di poter correggere sé stessi senza il dono dello Spirito Santo. È vano pensare di purificare il nostro cuore in uno sforzo titanico della nostra sola volontà: questo non è possibile. Bisogna aprirsi alla relazione con Dio, nella verità e nella libertà: solo così le nostre fatiche possono portare frutto, perché c'è lo Spirito Santo che ci porta avanti» (FRANCESCO, *Udienza generale*, 21 novembre 2018).

Ecco la novità, ecco il compimento dell'antica festa ebraica di Pentecoste: una liberazione dalla lettera della legge per vivere lo spirito della legge, non più nella paura degli schiavi, ma nella libertà e nell'amore di figli, un amore e una libertà che ci sono donati, offerti dallo Spirito Santo.

A noi custodirli con la sua grazia, la sua potenza, la sua benevolenza.

«Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (*Gv 14,26*).

La forza dello Spirito riempie la terra e ci rende capaci di essere testimoni del Signore risorto; è lo Spirito che diffonde nei nostri cuori la carità di Dio; è lui che, nell'unità della vocazione cristiana e nella molteplicità dei carismi, ci riunisce in un solo corpo; è lui che opera la santificazione e l'unità della Chiesa (cfr. *Rito della Confermazione*).

«Non c'è dunque Chiesa senza Pentecoste. [...] non c'è Pentecoste senza la Vergine Maria. Così è stato all'inizio, nel Cenacolo, dove i discepoli "erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria,

la Madre di Gesù, e ai fratelli di lui” – come ci riferisce il libro degli *Atti degli Apostoli* (1,14). E così è sempre, in ogni luogo e in ogni tempo» (BENEDETTO XVI, *Angelus*, 23 maggio 2010).

Carissimi fratelli e sorelle, perseveriamo concordi nella preghiera, affidiamoci all’intercessione di Maria, la tutta santa, la piena di grazia, certi di una presenza che salva, consola e ricrea l’universo.

*Venga quello che discendendo in Maria  
fece incarnare il Verbo,  
e faccia in noi per gratia  
quel che fece in lei per gratia e per natura!  
Dhe, vieni tu, refrigerio, gioia e  
nutrimento dell’anime nostre!  
Dhe, vieni, e toglì tutto quello che è in me di mio,  
e infondi in me solo quello che è tuo.  
Non solo ti prego che venga in me,  
ma ancora in tutte quelle che hai scelto Tu.  
Dhe vieni, Tu che sei nutrimento d’ogni casto pensiero,  
circolo d’ogni clementia e cumulo d’ogni purità!  
Dhe vieni, e consuma in me tutto quello  
che è cagione che io non possa esser consumata da Te*

(Maria Maddalena de' Pazzi)

A tutti il mio augurio di ogni bene e pace.

+ Carlo, vescovo

Solennità di Pentecoste, 9 giugno 2019